

Buenaventura, il progresso del Terrore.

Sfollamento interno di famiglie. Sviluppo sfacciato del paramilitarismo. Guerra urbana. Genocidio di giovani afrocolombiani. Traffico di droga: più di 400 crimini nel 2006. Fallimento della 'sicurezza democratica' e dello Stato Comunitario. Minacce al Vescovo Héctor EPALZA.

Un municipio in cui si evidenzia il fallimento della politica di sicurezza in questi quattro ultimi anni è il porto di Buenaventura, il più importante della Colombia, ubicato sul Pacifico, nel dipartimento del *Valle del Cauca*.

La militarizzazione quotidiana e non solamente la politica sociale dello Stato comunitario, ha perpetuato la miseria, sviluppando strategie di controllo e di partecipazione che simulano democrazia ma che configurano nuove forme di schiavitù

Il municipio abbraccia un territorio afrocolombiano, dove l'assegnazione collettiva del fiume Naya non è stata possibile. L'assenza di volontà politica del governo per facilitare del diritto all'uso della terra, il non riconoscimento dell'identità socio culturale, delle pratiche di protezione ambientale, degli usi, delle abitudini e delle forme di amministrazione proprie, tanto degli indigeni quanto degli afrocolombiani è stato ignorato. L'occupazione di agenti commerciali esterni nella regione, con l'estrazione e lo sfruttamento delle risorse della pesca da parte di gruppi internazionali, la progettazione di opere infrastrutturali e l'intervento del commercio biologico, costruito sull'esclusione, coincide con la dilazione istituzionale compiuta dall'ente INCODER circa l'assegnazione del titolo di proprietà come meccanismo di protezione. Oggi Buenaventura è uno spazio strategico nelle logiche del mercato globale che interagisce ed esacerba lo sviluppo del conflitto sociale ed armato, comprendendo le dinamiche di criminalità legate al nuovo modello paramilitare.

L'oscuramento e la tergiversazione sulle situazioni che riguardano le violazioni sistematiche ai diritti umani, sono parte dei meccanismi di controllo sociale interno che genera confusione, costruisce immaginari che portano alla paralisi della coscienza e l'uniformità della sensibilità. All'esterno poco si conosce quello che succede, salvo quando avviene un massacro, come due anni fa, o quando alcuni giorni addietro esplose una carretto-bomba. La morte giornaliera è taciuta. Questa fa ormai parte dell'abitudine, appare come oscura, confusa, impossibile da determinare i responsabili che la producono. Tuttavia, i modelli degli assassini, il settore esclusivo al quale si rivolgono, le tecniche di distruzione della vita adoperate, i quartieri dove succedono, l'atteggiamento delle strutture statali, ci parlano di operazioni coperte, tollerate, consentite.

Negli ultimi dieci anni, sviluppando strategie paramilitari come strategie di Stato, si sono venuti colpendo nuclei profondi dell'identità socio culturale dei paesi afrocolombiani, attraverso la loro de-territorializzazione o l'imposizione di forme produttive e nuove forme di interazione col Territorio. La retorica ufficiale, che usa il tema afrocolombiano, quello del traffico di droghe compiuta da attori illegali, quello della guerra territoriale, in apparenza e solo in modo fittizio, decimata dalla smobilitazione delle strutture paramilitari, nasconde una realtà segnata da crimini di lesa umanità, una pratica di genocidio giovanile, di persecuzioni, segnalazioni, minacce di morte, sfollamenti intra-urbani, assassini selettivi, giudizializzazioni e traffico di droga.

Il passato primo di novembre, verso le 6 del pomeriggio, nel settore Il Country del quartiere San Francisco di Buenaventura, sei "civili" armati appartenenti alla strategia paramilitare, al comando di uno conosciuto come "Jimmy", sono arrivati al campo di calcio, indicando il giovane Wilmar Camacho Hiestroza come guerrigliero, lo hanno picchiato e hanno minacciato di assassinarlo. Poi sono comparsi alcuni poliziotti, si diressero verso i paramilitari e apostrofarono il giovane:

"questo è perché stai attento alle compagnie che frequenti." Quindi si sono andati via dal luogo. Trenta minuti dopo, sono arrivati circa 40 paramilitari che si spostavano in taxi

Vari abitanti e familiari si sono avvicinati al campo sportivo esigendo rispetto per la vita. Due ore, più tardi "Jimmy" diede l'ordine ad un altro paramilitare di sparare. Ma il carnefice è scappato prima di assassinare la vittima. Il comandante si vide allora obbligato a consegnare il ragazzo alla famiglia con il patto che il giorno dopo si presentasse davanti a lui per parlare della sua situazione, cosa che fece.

Quattro giorni dopo, il 5 novembre, i paramilitari obbligarono gli abitanti del settore a riunirsi nella casetta comunale ordinando che nessuno uscisse dal quartiere, aggiunsero *"noi stiamo qua come autorità" (...)* *"siamo smobilitati ma non lasciamo che la guerriglia entri" (...)* chiedete quello che volete e noi risponderemo. Rimaniamo qui perché lo scontro è per questo territorio e noi non lo lasceremo alla guerriglia."

A causa delle minacce e degli ordini, gli abitanti del quartiere San Francisco, in particolare il settore del Country, Zona di *Bajamar* sono andati spostandosi con il contagocce, in silenzio, consigliere della sopravvivenza.

I fatti del quartiere Country non smettono di sorprendere benché per coloro i quali abitano nel porto, siano parte dell'abitudine. Settimanalmente giovani e bambini sono vittime di tortura, di assassini selettivi. Gli sfollamenti giornalieri sono permanenti, all'inizio, da un quartiere ad un altro, poi verso Cali o Bogotá. Oltre agli attentati alla vita, anche la libertà è minacciata permanentemente attraverso falsi informatori che danno sostegno a falsi processi giudiziari. L'ente investigante entra a pieno titolo nella guerra, agisce come guerriero, non agisce come apparato di giustizia.

Lo sviluppo della strategia istituzionale mostra che i bersagli militari non sono erano obiettivi legittimi secondo il Diritto Internazionale. Nei mesi dell'anno in corso, a Buenaventura, si sono presentati 435 omicidi, dietro la finzione della smobilitazione dei paramilitari del Blocco Pacifico, si è segnato un nuovo momento della strategia paramilitare. Le strutture si modificarono per cedere il passo al controllo sociale, politico, economico del porto, oltre al controllo sul traffico delle droghe.

Come risposta, si è avuto lo sviluppo di una guerra di guerriglie nelle strade di molti quartieri popolari, dove si dinamizzano pratiche di controllo e di protezione di fronte alla strategia criminale di tipo paramilitare. Guerra di guerriglie per la supremazia territoriale, sui generis di ciò che accade nelle zone urbane. Un modello di guerra che si sviluppa nella quotidianità in maniera clandestina, non percettibile facilmente, salvo quando si producono combattimenti nella città o quando si commettono crimini nei confronti di militari, compiuti da supposti o reali combattenti. Alle guerriglie vengono attribuiti circa 40 crimini.

Buenaventura mostra una riconfigurazione della geografia della guerra. La militarizzazione quotidiana attraverso le diverse forze istituzionali sotto il modello di sicurezza "democratica" ha generato maggiore vulnerabilità agli afrocolombiani, infatti non esiste una rottura definitiva con le strategie oscure. E' che a Buenaventura ciò che sta succedendo, riguarda la tolleranza o permeabilità del traffico di droghe nelle istituzioni, che viene dagli anni addietro, e di una re-ingegneria della smobilitazione che ha significato il passaggio dal livello oscuro a quello pubblico

Le recenti minacce a Monsignore Héctor EPALZA Quintero, dopo che aveva osato esprimere le sue preoccupazioni davanti alla grave crisi umanitaria di questo porto, i permanenti crimini, e aver reso visibile una catena di fatti incostituzionali, erosi dalla corruzione portata dalla droga, ovviamente taciuta dai grandi mezzi di comunicazione, mostrano l'orma istituzionalizzazione del

silenzio o del terrore che porta al silenzio. Le parole del Vescovo, dette nel Consiglio Comunale di Buenaventura, una voce nel deserto, nel Consiglio che al momento era presieduto da Álvaro URIBE, rappresentano la possibilità per capire la gravità di quello che sta succedendo a Buenaventura.

Alleghiamo l'articolo pubblicato dal quotidiano El Tiempo del passato 4 novembre. "Le due Buenaventura. Le denunce del Vescovo e la legge del silenzio che impera"

Bogotá. D,C, 6 novembre 2006

COMISION INTERECLESIAL DE JUSTICIA Y PAZ

El Tiempo
4 Novembre 2006

Le due Buenaventura

Le denunce del Vescovo e la legge del silenzio che.

XIMENA GUTIÉRREZ* vozcomun@yahoo.com

Non mi sorprende che ora un altro vescovo di Buenaventura, Héctor Epalza Quintero, debba andarsene da questo porto sul Pacifico *vallecaucano*, per minacce alla sua vita.

Da quando nel novembre del 1952, il Papa Pio XII creò - mediante Bolla Pontificia - il Vicariato Apostolico di Buenaventura, e la città smise di essere una parrocchia dipendente della Diocesi di Cali, alla Chiesa Cattolica è stata obbligata a mettere la faccia e denunciare quello che la classe dirigente del porto mastica in un mare di odio e di silenzi. Prima, l'avevano fatto i vescovi Rigoberto Corredor Bermúdez e Heriberto Correa Yepes.

Ma più di mezzo secolo fa, nel marzo del 1953, la corruzione - ufficiale e privata - venne denunciata dal pulpito della cattedrale di Sanbuenaventura dal primo vescovo che ebbe la città - e quello che più resistette in carica -, l'antioqueño Gerardo Valencia Cano, morto agli inizi di 1972 in un confuso incidente aereo.

Come mentore spirituale del gruppo Golconda, Valencia Cano criticò anche la sua stessa Chiesa per "*vivere molto lontana dai poveri.*" E mise in evidenza i ricatti della statale Colpuertos, prima di essere privatizzata. Parlava con chiarezza della maniera crudele con cui il sindacato di quell'entità dissipava il denaro senza pensare alla miseria dei suoi propri fratelli che ancora oggi sopravvivono nella disperazione. Senza allegorie né parabole, chiamò i sindacalisti "oligarchi in tuta." E così come denunciò la disattenzione dello Stato, svelò l'idiosincrasia degli abitanti della zona portuale e la loro sbilenca tendenza a cercare il denaro facile rappresentato dalla possibilità di viaggiare illegalmente in una nave verso l'estero. Oggi, le aspettative dei ragazzi sono servire il narcotraffico, anche se per loro possa significare farsi ammazzare per alcuni pesos, mentre altri si riempiono le tasche.

Questa patetica realtà, trascurata dal settore ufficiale, è un "cocktail molotov" preparata per lo sfruttamento che pochi ottengono della ricchezza del Porto, fino al punto che molti vedono questo muro di sei chilometri (dietro il quale opera la privata Società Portuale Regionale) come

una barriera che divide la città in due Buenaventura: quella dei saloni con aria condizionata e stipendi da 40 milioni di pesos e quella che pende dalle palafitte, avendo come fondamenta le spazzature della zona di bassamarea.

Questa miseria potrebbe contribuire affinché lì la corruzione sia mutante. Va di generazione in generazione, fino ad arrivare alla totale degenerazione. Il più recente esempio sono le denunce dell' infiltrazione dei "narcos" nella Forza Pubblica, fatte dal monsignore Epalza Quintero, il quarto vescovo che è passato per il Porto ed uno in più minacciato.

Epalza Quintero è un ferreo nortesantandereano che ha osato parlare diretto, avendo come testimone niente popò di meno che il presidente della Repubblica, Álvaro Uribe, in un consiglio di sicurezza, lo stesso giorno in cui il Mandatario ordinò di portare in tribunale il segretario di Governo di Buenaventura, Adolfo Chipatiza, per aver influito - presumibilmente - a favore dei mafiosi. La cosa tenace è che neppure con queste denunce è successo niente, al contrario resta invece chiaro che nell'isola Cascajal impera la "legge" del silenzio. Lì, non pochi "chi(m)patizan" con la mafia e la corruzione.

* Ex consigliera della località Comuna 5 de Cali

articolo originale:

http://www.eltiempo.com/tiempoimpreso/edicionimpresa/opinion/2006-11-05/ARTICULO-WEB-NOTA_INTERIOR-3313824.html